



Carlo Lepore

“MI HA COLPITO IL CALORE DEL PUBBLICO DI PARMA”

Il basso napoletano ha debuttato al Regio nel ruolo di Fra Melitone in “La forza del destino”, ricevendo ovazioni dal pubblico - “All’inizio non ho trovato subito la chiave di lettura che il regista voleva dare al personaggio, ma poi mi sono affidato alla sua professionalità con fiducia e mi sono inserito bene” - “Ringrazio l’ottimo coro che si è prestato con grande disponibilità ai miei maltrattamenti sulla scena”

di PAOLO ZOPPI

Metti due quarti di Eduardo, un quarto di Totò, un quarto di Albertone e una spruzzata di Troisi, quel che ne esce è un cocktail di straordinaria fantasiosa teatralità. **Carlo Lepore**, napoletano verace ma cresciuto a Roma, si porta dietro in giro per il mondo, insieme a Rossini & Co. questi numi tutelari, che rappresentano, la quintessenza delle proprie radici, la Treccani del carattere napoletano. E di questo mix di teatralità, simpatia e *nu poco 'e pazzia* il basso napoletano ne ha trasfuso a piene mani nel personaggio di Fra Melitone nella *Forza del destino* che ha inaugurato la stagione del Regio





lo scorso 28 gennaio. Un successo incondizionato salutato da vere ovazioni da parte del pubblico che ha riconosciuto, giusta l'interpretazione di Leone, non la macchietta caricaturale a cui, troppo spesso siamo stati abituati, ma un personaggio vivo, quotidiano.

"Ma chi è Melitone?", gli chiediamo "come lo hai preparato?".

"Anche se lo avevo già studiato, questo di Parma è stato il debutto nel ruolo. Prima di affrontare lo studio della partitura cerco di documentarmi sul personaggio e di farne una rappresentazione teatrale prima che musicale. Poi miscelo l'idea che mi sono fatto del personaggio con quelle del regista e del direttore. Fra Melitone non è una macchietta, ma una persona credibile, frustrata, che vive malamente il paragone con il padre Raffaele, è irascibile e seccato perché non può partecipare alle cose importanti. Già dall'inizio si presenta con quel 'Chi siete?' non molto caritatevole".

"Con il direttore Gelmetti c'è stata sintonia?". "Perfetta! Ho capito subito quello che voleva, abbiamo fatto tutte le prove di sala in modo esemplare. Mi ha dato delle indicazioni precise su come affrontare determinate frasi. Ad esempio, nel duetto col Padre Guardiano del quarto atto, mi ha suggerito di usare un tono più colloquiale per far sembrare più credibile il racconto della folgore sul campanile e delle 'pugna' serrate del padre Raffaele".

“E con il regista?”. “All’inizio non ho trovato subito la chiave di lettura che voleva dare al personaggio, ma poi mi sono affidato alla sua professionalità con fiducia e mi sono inserito bene. Non è stato facile recitare senza nessun attrezzo, pentolone, mestolo, fazzoletto e con una gestualità contenuta, che da buon napoletano ho faticato un po’ a trattenere. Abbiamo cercato un’interpretazione più introspettiva dell’uomo. In «Poffare il mondo» ha dei veri e propri moti isterici, forse per una mancata vocazione, con cambi improvvisi di umore che con dinamiche diverse siamo riusciti a differenziare il suo stato d’animo, da folle, visionario che finisce con la schizofrenia delle ripetizioni. In questo



punto, con quel canto sillabato, assomiglia molto ad un personaggio rossiniano. Quello che lo differenzia dagli altri personaggi è proprio la sua pazzia. Proprio con questi personaggi trovo che sia molto utile provarli, prima di cantare, in chiave attoriale per cogliere al meglio i tempi di recitazione”.

“Era anche la prima volta che cantavi a Parma”.

“Mi ha colpito molto il calore del pubblico, un vero e proprio clima da festival, la gente viene in camerino, il clima è piacevole. È importante per la nostra vita randagia trovare un po’ di familiarità. Devo poi ringraziare l’ottimo coro che si è prestato con grande disponibilità ai miei maltrattamenti sulla scena. L’impatto con la città, è stato molto positivo, poi – ammiccando un

sorrisetto fin troppo eloquente – la gastronomia.....”.

“Parliamo un po’ della tua carriera”.

“Nel ’92 feci un’audizione al teatro dell’Opera di Roma per entrare nel coro e fui scritturato per il ruolo di Don Basilio, in un *Barbiere di Siviglia* con regia di Carlo Verdone, che preparai un po’ velocemente ma tutto andò bene. Poi ho lavorato per qualche tempo al San Carlo nel repertorio del ’700 napoletano: *Matrimonio segreto* (Cimarosa), *Il convitato di Pietra* (Giacomo Tritto) per poi approdare al Pesaro per il Rossini Opera Festival dove ho cantato diversi anni e dopo uno stage in Austria con il

maestro Edelmann per il repertorio mozartiano, sono approdato alla Scala dove ho fatto *Nina o sia La pazza per amore* con il maestro Muti.

“Molto bella e interessante è stata anche l’esperienza di doppiatore nel film di Disney *La Bella e la Bestia*, dove davo voce a Gaston e quella con il regista Carlos Saura, nel suo film *Io Don Giovanni*, ero il Commendatore”.

“Il passaggio a Verdi quando è stato?”. “Devo dire che l’esperienza è ancora molto limitata. Ho eseguito spesso arie verdiane in concerto, ma ho troppa venerazione e rispetto per questo compositore per affrontarlo senza la dovuta preparazione. Ci vuole la giusta consapevolezza per affrontarlo. In Rossini la musica è astratta, in Verdi no, è tutta passione, accesa di sentimenti che devono essere tenuti a freno; sul palcoscenico per trasmettere le emozioni, siamo a nostra volta investiti di emozioni e c’è il rischio di lasciarsi travolgere”.

“Quali sono i personaggi che ami di più?”. “Li amo tutti. Diciamo che sono ruoli di carattere in cui mi riconosco e che quindi mi sono particolarmente congegnali: Dulcamara, Mustafà (*L’italiana in Algeri*), Don Bartolo e Don Basilio, Don Pasquale, Don Magnifico e Alidoro (*La Cenerentola*), ma anche Colline, Leporello, Sarastro (*Flauto magico*), Seneca e altri ancora”. “Il tuo sogno nel cassetto?”. “Filippo II, credo che sia il sogno di ogni basso”.

“I cantanti del passato che ti piacciono di più?”.

“Ho sempre prestato molta attenzione ai bassi, per cui direi: Siepi, Ghiaurov e anche Luciano Neroni, grande basso profondo. Ma ho sempre stimato anche Sesto Bruscantini per la sua tecnica vocale e per il suo criterio, per il suo modo arguto di recitare e Paolo Montarsolo, maestro impareggiabile che mi ha incoraggiato a fare il buffo con la voce da basso, cioè a usare la mia voce, senza doverla piegare alle necessità più baritoneggianti, con acuti peraltro guadagnati con la tecnica”.

“Un pensiero particolare?”. “Senz’altro alla mia maestra Alessandra Gonzaga e poi, uno che porterò sempre con me non senza un velo di tristezza. Ero in Giappone per *Sonnambula*, quando improvvisamente morì mio padre e fui nell’impossibilità materiale di partecipare alle





esequie. Feci quello che lui avrebbe desiderato e cantai, ma fu molto dura quella sera”.

Carlo Lepore ci ha consegnato un Fra Melitone, molto credibile nella sua essenza umana, non caricaturale od oleografico, ma rispecchiando quello che era l'effettiva situazione di tante persone che nel secolo scorso, per sfuggire alla povertà si ritiravano in convento con o senza la chiamata divina e costretti quindi, per dirla con "papà" Alessandro «Come un vaso di terra cotta, costretti a viaggiare in compagnia di molti vasi di ferro».

Paolo Zoppi

(7 febbraio 2011)

LE FOTO

pag. 1 - Carlo Lepore nella "Forza del destino" al Regio

pag. 2 - Lepore nel ruolo di Giorgio in Nina o sia La pazza per amore al Teatro alla Scala

pag. 3 - Lepore nel ruolo di Mustafà in L'italiana in Algeri al Teatro alla Scala

pag. 4 - Il basso napoletano Carlo Lepore (by Mira Kriznam ©)

pag. 5 - Carlo Lepore